

I musei sempre più nel mirino dei ladri d'arte

Nel museo di Palestrina rubato un piccolo efebo

È una statua in bronzo del quinto secolo avanti Cristo scomparsa insieme a un manico di un coperchio di un vaso - La razzia interrotta l'altra notte dall'intervento dei custodi

Hanno fatto in tempo a scappare prima che arrivassero i guardiani, però nella fuga non hanno voluto rinunciare a un piccolo tesoro: il bottino in denaro non è davvero enorme, giusto qualche decina di milioni, ma in compenso la perdita sotto il profilo artistico e storico è altissima. Nell'ultimo tentativo di saccheggio di opere d'arte (ormai se ne conta quasi uno al giorno), avvenuto l'altra notte nel museo Barberinico di Palestrina, hanno preso volo una statuina di bronzo alta circa 22 centimetri del quinto secolo avanti Cristo, raffigurante un efebo, e il manico di un coperchio di un vaso di bronzo di epoca successiva. Solo l'intervento dei custodi ha evitato la completa razzia. Per terra, accatastati in un angolo all'interno di uno dei saloni

dell'edificio sono stati trovati numerosi vasi già sistemati in sacchi di plastica e pronti ad arricchire il repertorio di chissà quale collezione. Questa volta i ladri non hanno avuto bisogno di arnesi particolari: per entrare nel museo in via di ristrutturazione è stato sufficiente risalire l'impalcatura esterna dell'edificio e entrare da una finestra del secondo piano. Ma la destrezza evidentemente non era davvero il loro forte perché a forza di spostare anfore e statue, hanno finito per fare tanto di quel rumore da mettere in allarme i sorveglianti in servizio al pianterreno. Una volta scoperti, gli intrusi non hanno potuto far altro che fuggire per la stessa strada che li aveva portati fin lassù, non senza aver preso prima i due preziosi reperti. Della scom-

parsa ci si è accorti solo ieri nella tarda mattinata, dopo un inventario eseguito dal sovrintendente della galleria. Il Museo Nazionale Archeologico Prenestino si trova all'interno dello splendido Palazzo Colonna Barberini, costruito nel dodicesimo secolo e restaurato più volte a partire dal 1600 quando il feudo di Palestrina — allora di proprietà dei Colonna — fu venduto a Carlo Barberini, fratello del papa Urbano VIII. All'interno delle sale dislocate su due piani sono conservate importanti testimonianze dell'antica civiltà di Praeneste, fondata, come racconta la leggenda, da Telemaco, figlio di Ulisse. Una civiltà permeata da forti influssi ellenistici, anche se la città, dopo un'iniziale resistenza all'espansione di Roma, entrò a far

parte della Lega Latina. Altrettanto preziosi sono i numerosi reperti trovati durante gli scavi del santuario della Fortuna Primigenia, sui cui resti fu costruito il Palazzo Colonna; custoditi anche essi nel museo. Anche i vasi e numerosi monili sistemati dai ladri nelle buste sono di grande valore. Secondo i carabinieri di Palestrina che conducono le indagini erano stati «imballati» per entrare a far parte del bottino. I pezzi più importanti e caratteristici del museo — a detta degli esperti — sono costituiti da busti funerari, ciste (recipienti di forma cilindrica usate come contenitori per cosmetici o per usi rituali), busti statue e il famoso mosaico ancora in ottimo stato che riproduce il corso del Nilo.

Valeria Parboni



Un interno dei Musei Capitolini

Cézanne e Picasso: grande affluenza e tanta sorveglianza

La folla, compatta e in fila per due, aspetta pazientemente di poter entrare nel museo. È l'ultimo giorno della mostra «Da Cézanne a Picasso» e la coda arriva fino ai piedi della gradinata del Campidoglio creando qualche intralcio al traffico e un bel po' di lavoro ai vigili che dalla piazza dell'Ara Coeli all'ingresso del Palazzo dei Conservatori, controllano che il «serpentone» si snodi senza intoppi. C'è il solito «infaticabile» turista di passaggio a Roma deciso a non perdersi la mostra, unica nel suo genere; e poi signore «bene», giovani, studenti, interesse scolastico, e forse perfino qualche curioso venuto a vedere, dopo aver letto sui giornali del colpo riuscito e di quello fallito nei giorni scorsi, quanto è facile rubare un quadro in una galleria pubblica e portarselo via sotto gli occhi di tutti. Ma per que-

st'ultimo la delusione deve essere stata forte. Perché nonostante la straordinaria presenza di pubblico e il continuo via vai di gente, la sorveglianza nella giornata di chiusura e soprattutto ieri, è stata rigorosissima. «Abbiamo fatto un conto approssimativo sull'affluenza da quando abbiamo aperto questa mattina fino alle cinque del pomeriggio — dice la direttrice dei Musei Capitolini Elisa Tittoni — solo in queste otto ore sono state registrate circa cinquemila presenze. Nella serata la cifra probabilmente sarà raddoppiata». Un record che insieme alla preoccupazione di ulteriori tentativi di furto ha fatto scattare un gigantesco dispositivo di sicurezza. All'ingresso e all'uscita agenti in borghese, nelle sale altri poliziotti e vigili muniti di walkie-talkie. Impossibile avvicinarsi troppo alle tele,

senza essere discretamente redarguiti da qualche sorvegliante dall'aria decisa, impossibile tentare di sottrarsi ai controlli accuratissimi. Per l'occasione, il contingente del personale di guardia è stato rinforzato da altri dipendenti comunali. E la presenza si nota per i corridoi, nelle stanze sotto l'ombra dei riflettori che illuminano ad arte le tele dei musei sovietici. «Fosse sempre così — si lamenta un custode anziano, per anni di esperienza e di servizio — avremmo risolto il problema. Il guaio è che in Italia le stalle si chiudono solo quando i buoi sono scappati. Adesso, vede, c'è la polizia, i vigili e i dipendenti di appoggio. Ma domani se ne vanno via tutti e si ricomincia come prima».

v. pa.

A Rieti l'Enel ha un progetto: trasformare due specchi d'acqua per produrre elettricità

Serve energia, distruggo i laghi

Il lago Lungo e di Ripa Sottile diventerebbero serbatoi per raccogliere le acque del Velino - Quello di Piediluco non ce la fa ad alimentare la centrale di Galletto - «Sarebbe un disastro ambientale» - Tutta l'area è protetta da vincoli naturalistici - Il fronte del «no» poco agguerrito

RIFIETI — L'Enel, visto che il lago umbro di Piediluco stenta ad alimentare la centrale di Galletto Monte S. Angelo, ha pensato bene di utilizzare i laghi della pianura reatina, trasformandoli sostanzialmente in bacini artificiali. Il progetto è una sorta di condanna capitale per i due specchi d'acqua, destinati ad essere profondamente dragati per poter accogliere dal fiume Velino circa 3 milioni di metri cubi d'acqua in più ad ora.

Laumento della capacità utile imporrà anche di cambiare profondamente l'attuale assetto di rive e sponde. Ridotti al rango di volgari serbatoi, il lago Lungo e il lago di Ripa sottile dovranno poi restituire il loro contenuto nei momenti di massima richiesta di energia (per un carico di punta di 11 megawatt, pressoché irrilevante, con abbassamenti ciclici del loro livello di 2 metri. Lo sfruttamento idroelettrico dei due specchi d'acqua avrà conseguenze gravissime.

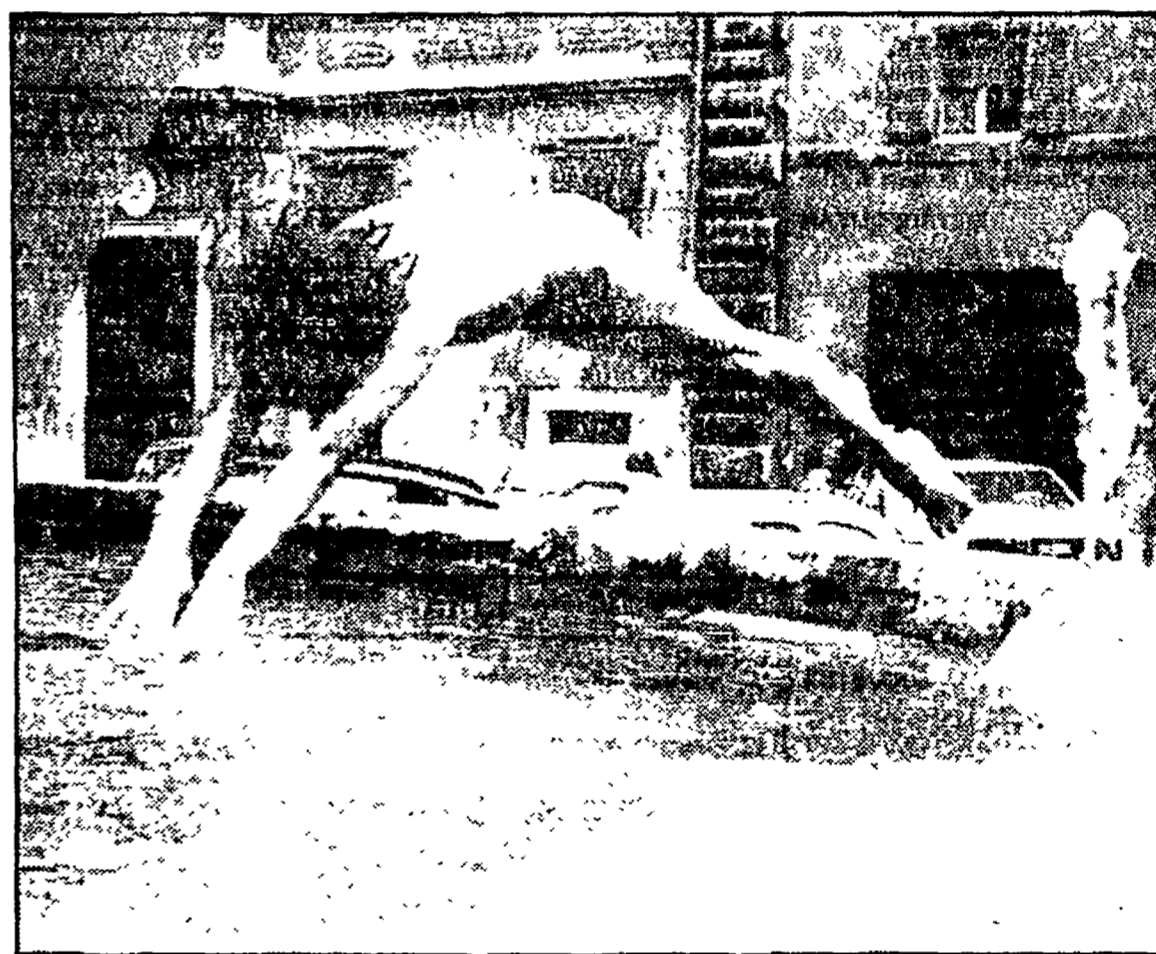
Un'inchiesta coordinata dal prof. Franco Pedrotti dell'Università di Camerino, ha affermato senza mezzi termini che «la realizzazione del progetto Enel condurrebbe alla obliterazione di un ambiente ricchissimo di fauna acquatica rara e particolarmente specializzata».

Va detto infatti che i laghi reatini sono inclusi negli elenchi delle aree meritevoli di protezione redatti dal Cnr (1971), dalla Regione Lazio (1973) e dalla Società botanica italiana (1979). La zona dal punto di vista ambientale e a dir poco straordinaria. Si tratta infatti di un habitat raro, dove convivono specie animali acquatiche molto differenziate (una conseguenza, questa, della notevole varietà dei microambienti), punto di passaggio e sosta per molte specie di uccelli migratori (ma numerose sono anche le specie nidificanti e svernanti), reso vario da specie vegetali che

si distribuiscono in numerose fasce concentriche allineate dalle rive al centro dei bacini. La saldatura con la pianura circostante avviene attraverso ambienti palustri localmente conosciuti come lame. Ebbene, ha ammonito il prof. Pedrotti, a causa della completa alterazione della vegetazione palustre e lacustre e dell'intero ecosistema dei laghi e delle lame adiacenti, verrebbe a formarsi una zona del tutto artificiale, alterata irreversibilmente nelle sue componenti zoologiche (in particolare uccelli e mammiferi), e ovviamente non adatta a ospitare una avifauna nep-

pure paragonabile per ricchezza, varietà e importanza naturalistica con quella che attualmente è l'ambiente e in grado di ospitare. Ma c'è dell'altro. Le sponde saranno esposte a fenomeni di cedimento ed erosione; il materiale dragato, deposto in aree di colmata caratterizzate dalla straordinaria elasticità dei terreni, potrebbero determinare, col loro peso, lesioni a manufatti e fabbricati; date le modalità di vaso ed invaso il livello medio dei laghi sarà di un metro più basso dell'attuale, inducendo un identico effetto nella falda freatica di zone via via sempre più vaste.

Cristiano Euforbio



Ventenne si getta nel Tevere: salvato

Muccio. All'altezza dell'isola Tiberina vedono qualcosa che annaspa fra le onde non chiare del fiume: è il giovane. I due agenti Ansinì e Di Muccio, senza perdere tempo, si buttano nel fiume e cercano di raggiungere il ragazzo. Ma in quel punto la corrente nel Tevere è molto forte e i due devono mettercela tutta per riuscire ad avvicinare il ragazzo ormai

al rischio di annegare. Ce la fanno. Lo prendono per le braccia e lo trasportano a riva. Privo di sensi, il giovane viene poi condotto all'ospedale Fatebenefratelli, lì a due passi. I medici gli prestano il primo soccorso, e, ripresosi, poi rispondere alle prime domande degli agenti. Più tardi sarà ricoverato al «Forlani».

Si chiama Francesco Daniele Chiaravella ed ha 20 anni solamente. Venuto nella capitale per cercare fortuna, finora Francesco Daniele aveva trovato solo amarezze e un gran desiderio di finirla. Senza casa, senza amici, i suoi punti di riferimento erano la stazione, il lungotevere, le piazze frequentate dai turisti. Ieri la decisione drammatica di buttarsi nel Tevere.

Tuffo a volo d'angelo nella fontana

Un tuffo nella fontana come in piscina o al mare. L'afa di questa estate romana, diventata ormai più calda, fa abbandonare qualsiasi ritengo. Se non c'è il tempo per il bagno sul litorale, va bene anche la vasca della fontana di piazza Farnese. Via pantaloni e camicia e in costume da bagno si sale sul bordo della vasca come su un trampolino. Poi il tuffo nell'acqua non proprio blu; niente di acrobatico, si tratta di poche decine di centimetri di profondità, ma quanto basta per un'immersione al fresco. Per asciugarsi c'è il sole caldo del pomeriggio.

Le più famose fontane della capitale sono prese d'assalto in questi giorni da romani e stranieri. Qualcuno si accontenta dei classici piedi a mollo altri arrivano al bagno vero e proprio. Si passa così la settimana in attesa della grande fuga domenicale sulle spiagge di Ostia e dintorni.

didoveinquando

Perché non destinare alla musica le sale (e sono tante) abbandonate dal cinema?

Non vogliamo far passare altro tempo. Dopo «amministrative» e «retentendum», tutto ritorna in discussione, nell'attesa, però di sviluppi e moderne soluzioni da dare ai vecchi problemi. Occorrerà stare attenti che questi non siano trasferiti nei dimenticati. I problemi insoluiti, d'altra parte, coinvolgono tutta la gestione di attività, quale si è svolta in questi ultimi quarant'anni, dal dopoguerra a oggi. È il punto emerso da un incontro alla Sala Borromini sugli spazi da destinare alla musica: quella promossa dalle istituzioni «piccole» (non minori), che completano la trama so-

nora, tessuta dalle istituzioni più grandi (che non sempre sono maggiori). Alla Sala Borromini c'erano rappresentanti di associazioni musicali, operanti a Roma (sono quattordici, ma non tutte avevano inviato il loro delegato), riuniti a suggerire proposte dalle quali far scaturire altri spazi in aggiunta a quello, ormai insufficiente, della sala Sala Borromini. Il Comune di Roma dovrebbe procedere, quanto prima, ad un censimento degli «spazi» che rientrano nella sua giurisdizione e che potrebbero essere destinati alla musica. Nel frattempo, non ci sarebbe nulla

di male se si programmasse un restauro di sale cinematografiche non più in piena attività, nelle quali ospitare la musica. Quali? Per esempio, l'ex Cinema Arlecchino, come l'ex Cinema Odessalchi. Le quattordici associazioni (l'unione fa la forza), lavorando insieme, promuoveranno la costituzione di un gruppo di lavoro, del quale facciano parte musicisti e tecnici non di stampo tradizionale, ma esperti delle nuove esigenze connesse ad una moderna attività culturale.

Hanno partecipato a questo primo incontro Fausto Razzi per il gruppo «Recitar Cantando», Guido Baggiani per «Musica Verticale», Bruno Nicolai per la Cooperativa «La Musica», Mauro Borriotti per «Nuova Consonanza», Carlo Marinelli per «Ricerca e Sperimentazione», Michelangelo Zurletti, che lo ha presieduto. È un primo, importante passo per riprendere il discorso non più nella prospettiva di una questua, ma nella convinzione che quattordici associazioni svolgono, nella nostra città, un lavoro insostituibile, che va finalmente riconosciuto e inserito in un piano organico di interventi a sostegno.

Erasmus Valente



Roma «privata» nelle foto di De Giorgio

Oggi alle ore 18, presso la Biblioteca di storia moderna e contemporanea in via Caetani 32, viene inaugurata la mostra «Memoria fotografica (1908-1923)». Dall'album romano di Alfredo De Giorgio. Si tratta di 160 foto facenti parte di una raccolta inedita di circa 7000 negativi casualmente ritrovati e dovuti all'opera di un prolifico e finora sconosciuto fotografo dilettante Alfredo De Giorgio, nato nel 1861 e morto nel 1926, era un affermato maestro di musica e benché godesse all'epoca di una certa notorietà dovuta soprattutto alla sua abilità nelle riprese notturne. Nelle fotografie di De Giorgio scorre un'immagine particolare della Roma del tempo: volti e luoghi di una città in trasformazione, colta nel passaggio da una dimensione provinciale a una più moderna e almeno esteriormente più evoluta. Sono gli anni che vanno dall'amministrazione Nathan — progressista per definizione — alla prima guerra mondiale e oltre. Le foto esposte nella mostra, curata da Maria Lucia Cavallo, Marino Simibaldi e Cesarina Vighy, sono raccolte in un catalogo con introduzioni di Alberto Caracciolo e Piero Becchetti. La mostra, che rimarrà aperta fino al 13 luglio, sarà presentata alle ore 18 da Corrado Augias, Oreste Ferrari e Emilia Morelli.

Foto «Dall'album romano» di Alfredo De Giorgio

Salvatore Emblema, larghe zone tonali tutte di colori lievissimi

SALVATORE EMBLEMA — Galleria Due Ci, piazza Mignanello 3, fino al 15 giugno; ore 17/20. In contemporanea con mostre in altre città e con l'antologia al Palazzo Reale di Napoli (catalogo unico) questa mostra romana presenta un piccolo gruppo di dipinti recenti vicino ad alcune tele di qualche anno fa, quelle tele «detturate», sovrapposte, delicatamente intagliate, vere e proprie trappole per la cattura della luce.

Con i dipinti ultimi Emblema ha cambiato modo di cattura della luce. Stende larghe zone tonali di colori

lievissimi, diurni e notturni, sulle quali la luce ha un impatto dolcissimo. Ricordo di Rothko e delle sue profondità fisiche/psichiche del colore. Affiorano arbusti e stelle con una materia assieme aspra e raffinatissima. Talora sembra di vedere una parete dipinta e consunta d'una antica casa romana di Pompei o di Ercolano. Talaltra si pensa al passaggio alto nel cielo di uccelli migratori o al vento che fruglia le foglie. Una tela di grandi dimensioni, forse la più bella e la più nuova, «Terrae motus», è un'immagine tellurica costruita con uno splendido e guizzante nero che porta alla

Dario Micacchi



Salvatore Emblema, «Terrae motus» (1985)

Anche nelle carceri si fa spettacolo

Anche le carceri avranno la loro «Festa romana», almeno gli istituti della capitale più tranquilli. Dal punto di vista dell'affollamento, cioè il femminile ed il penale del complesso penitenziario di Rebibbia. Per le cartelle di Rebibbia sono in detenzione uno spettacolo

di cabaret, domani, con Luciana Turina, Gaetano Pescucci, Tinn Casino ed il complesso «I quattro del punto di vista». La prossima settimana vi sarà poi una «scongiata» di Alvaro Amici; a settembre un recital di Peppe Barra; infine si stanno prendendo accordi con il violinista Tio Ughi per un

concerto in data ancora da definire. Più ridotto, ma come sempre di qualità, il programma dell'istituto penale (quello i cui detenuti hanno tra l'altro messo in scena a più riprese l'Antigone di Sofocle); il 25 giugno all'interno del carcere vi sarà la premiazione del concorso nazionale di poesia riservato a detenuti di carceri di tutt'Italia e la presentazione del volume, curato dalla Prometeia di Roma, che ne raccoglie le migliori; per il 28 giugno è poi prevista la messa in scena di uno spettacolo organizzato dagli stessi detenuti.

DOMANI alle ore 20 nell'Aula Magna del Fatebenefratelli (Cinema Tiberina) il soprano Giuseppina Dell'Orco, nel corso del concerto dell'Associazione musicale internazionale Rolando Nicolosi canterà arie di Delibes, Bellini, Mozart, Meyerbeer e Verdi. Al pianoforte il maestro Rolando Nicolosi. VENERDI alle 17 il Gruppo Espressione di base (via G. Miani, 24/a - Piramide) inaugura la mostra di pittura, scultura, grafica e fotografia dal titolo «Ecologia». La mostra rimarrà aperta fino al 21 giugno (ore 17-20).